

IN MARGINE AI
DIALOGHI RISORGIMENTALI BULGARI

NICOLETTA MARCIALIS

1. Uno dei problemi ancora aperti nella storia della letteratura bulgara è la grande diffusione del genere “dialogo” nella letteratura risorgimentale del XIX secolo.

1.1 Molti studiosi hanno avanzato l'ipotesi che il dialogo come forma letteraria fiorisca in periodi di grande tensione intellettuale, instabilità politica, crisi spirituale. Il venir meno delle certezze, l'attesa di grandi cambiamenti spingono la gente a discutere, e il dialogo soddisfa questa esigenza offrendo un comodo 'contenitore' per l'esposizione e il confronto di diversi punti di vista. R. Hirzel, autore di una fondamentale ricerca storico-letteraria sull'argomento (1895), sottolinea la grande fortuna di cui i dialoghi godono nel V sec. a. C. (i sofisti, Platone), durante il rinascimento e tra gli illuministi. Altri, interessati particolarmente ai dialoghi satirici di ascendenza luciana, evidenziano l'affinità che lega i secoli II e XVII, in cui questo tipo di dialogo ha avuto origine e massima popolarità, in quanto secoli di grandi travagli (Boyce 1943). A. Savinio, appassionato conoscitore di Luciano, riflette sulla grande simpatia che, dopo secoli di misconoscimento, egli suscita tra i razionalisti francesi e nota come entrambi i periodi della sua massima gloria (secoli II e XVII-XVIII) precedano avvenimenti cruciali e segnino la fine del mondo antico da una parte e

la fine del rinascimento dall'altra (1983). La teoria è condivisa da studiosi che si sono occupati in particolare del dialogo dei morti, quali Egilsrud (1934) e Cosentini (1952).

Logico sarebbe, alla luce di questi schemi, aspettarsi che anche i Balcani, nel momento in cui dalle convulsioni di un mondo in agonia nascono gli stati moderni, esprimano in dialoghi di precisa ascendenza letteraria il proprio sconcerto, e che un posto di rilievo nella produzione dialogica del secolo appartenga a dialoghi "alla Luciano": la realtà però è diversa.

1.2 Introdotto da Neofit Chilendarski Bozveli (1785-1848), il genere acquista larghissima popolarità negli anni '50 e '60, riempie di sé le pagine della stampa periodica, trova terreno fertile nel mondo della scuola, dove gli allievi migliori sono soliti recitare alla chiusura dell'anno scolastico "školski dialozi" scritti dai maestri. La specificità di questi ultimi, situati da molti alle origini della drammaturgia risorgimentale bulgara, è stata rilevata quasi unanimemente dagli studiosi, che parlano di due "raznovidnosti": "literaturna i scenična" (Minkov 1936), "literaturno-publicistična i teatralno-školska" (Dragova 1958), "graždansko-publicistična i školsko-prosveštenska" (Bradistilova 1983), ma la specificità e le ascendenze letterarie delle due varietà non sono state ancora chiarite in modo soddisfacente. Al contrario, questa duplicità, ancorché riconosciuta, è una delle cause della mancanza di concordia tra gli studiosi, soprattutto a proposito del ruolo giocato dagli influssi stranieri nel costituirsi del sistema di generi della letteratura bulgara risorgimentale: così, secondo Karakostov (1972) il dialogo bulgaro moderno è fenomeno tutto autoctono, secondo Arnaudov (1971) ne esistono modelli serbi e greci assai vicini per tecnica e tendenze, Penev sottolinea l'influenza esercitata dalla letteratura greca, e ricorda in particolare come ben conosciuti in Bulgaria fossero i *Dialoghi dei morti* di Luciano:

Друг автор, от който Неофит е могъл да научи нещо в случая, е гръцкият сатирик Лукиан ... Произведенията на Лукиана са били познати на нашите книжовници и учители, които са добили образованието си в гръцки училища; някои от тях дори са въвеждали Лукиановите диалози в българските училища като учебен предмет при изучаването на гръцки език ... Изглежда, че от Лукиановите произведения Неофит ще да е познавал само Разговори между мъртвите - онова произведение, което се е ползувало с известна популярност между по-образованите гръцки читатели, а също така и между онези българи, които са добили своето образование в гръцки училища (1977: 602-603).

Salomonicamente, I. Todorov propone una soluzione di compromesso, maggiormente orientata tuttavia verso l'influenza esterna. Alle letterature greca e serba vengono affiancate in quanto possibili modelli tutte quelle europee, del cui sistema letterario il dialogo faceva ancora parte integrante, scrive Todorov, nel XIX secolo:

Трудно е наистина да се определи с положителност откъде именно идва най-силният първоначален тласък за въвеждането на диалога като жанр в българската литература през Възраждането. Както и при други литературни явления от този период, тук се преплитат в сложно взаимодействие домашната традиция и чуждите влияния. Все пак с по-голямо основание може да се приеме становището на Б. Пенев, че "самите диалози като литературни произведения и като особена форма на изложение се дължат на външното въздействие". Методологически неправилно би било обаче това въздействие да се свежда само до конкретни образци - гръцки или сръбски диалози. Както вече се изтъкна, през първата половина на XIX в. диалогът все още е схващан като един от продуктивните жанрове в европейските literaturi, като определено звено от жанровата им система. Именно поради това Бозвели се насочва към него и го използва широко в своята литературно-публицистична дейност (1979: 230).

È evidente però, e il semplice confronto tra un dialogo di Fontenelle, di E. Schlegel o di Elizabeth Montagu e un dialogo di Bozveli basta a dimostrarlo, che nel parlare di una comune tradizione europea e di un naturale impadronirsi da parte della letteratura bulgara del sistema di generi vigente occorre una certa prudenza (non foss'altro che per la sfasatura temporale). La storia del dialogo come genere letterario è complicata dalla molteplicità delle fonti e degli ambiti cui esso può riferirsi: tipi colti e libreschi di dialogo stanno fianco a fianco con dialoghi popolari, dialoghi in versi con dialoghi in prosa, dialoghi latini e dialoghi in lingua volgare hanno spesso testi paralleli: per quanto riguarda la Bulgaria in questo periodo mi sembra che la maggior parte dei dialoghi pubblicistici (non mi riferisco quindi a quelli recitati nelle scuole) si ricollegli più o meno strettamente alla tradizione bizantina medioevale di dialogo moralistico, e che solo una piccola parte risenta influenze europee occidentali, mediate magari dalla letteratura russa post-petrina.

1.3 Le esigenze didattico-moralistiche della letteratura risorgimentale bulgara, animata da un forte pathos civico, orientano naturalmente la scelta dello scrittore su un tipo di dialogo pubblicistico didattico in cui la satira, se presente, escluda qualunque elemento di autoironia o di

distacco. Come osserva Penev, confrontando la satira di Luciano e quella di Bozveli,

докато Лукиян твърде често се проявява като спокоен хуморист и в известни моменти от хумор преминава към сатира, Неофит винаги си остава злъчен сатирик, който ненавижда обекта на своята сатира и не е в състояние да се отнесе към него спокойно или пък с добродушна насмешка ... Неофит ... се отнася към тази действителност с възбуденото чувство на един обиден и възмутен гражданин и патриот (1977: 604-605).

L'immagine di Luciano pacato umorista può non essere condivisa, ma tale era sicuramente il Luciano settecentesco che la Bulgaria poteva trovare ancora operante nelle altre letterature europee: un gentiluomo imparruccato e incipriato che ben poco si adattava alle esigenze di lotta e propaganda: come l'ironia e i paradossi illuminati dal "sorriso della ragione" di Fontenelle erano stati motivo del suo limitato successo nella Russia del XVIII secolo, che nel *razum* credeva appassionatamente e intendeva servirsene per sconfiggere il male con le armi dell'istruzione, così il Luciano caustico, mordace ma disincantato, e tutta la tradizione europea che al suo nome si era appellata, non si confacevano ai bisogni e ai gusti dei patrioti bulgari, aghelasti come tutti i patrioti romantici, e usi considerare la letteratura un'arma da brandire con ambo le mani.

2. Spicca in questo quadro un unico dialogo, perfettamente inscrivibile in una precisa tradizione di satira di ispirazione luciana e ben rispondente ai vari requisiti formali del genere: *Iztuplenij Derviš ili Văstočnij Văpros* di Georgi Stojkov Rakovski (1821-1867), unico dialogo dei morti, a mio sapere, tra i tanti composti in Bulgaria negli anni '50-'70 del XIX secolo; su questa singolarità nessuno, che io sappia, si è soffermato. Georgi Dimov, autore del capitolo "Rakovski" nella *Storia della letteratura bulgara* dell'Accademia delle Scienze, osserva:

По време на престоя си в Одеса (1858-1860) Раковски написва и едно сатирично-публицистично произведение "Иступлений дервиш или Восточний вопрос". Макар и в по-своеобразна форма, замисълът на автора има все същата насоченост: да разкрие социалната и морална поквара в Османската империя, да изобличи лицемерието на европейските капиталистически правителства, да докаже, че Източният въпрос е вече назрял, и по този начин да подтикне поробените народи към смели действия за неговото

решаване ... Използувана е диалогичната форма, която се оказва твърде подходяща и по-леко достъпна за тогавашния читател, пък и за самия Раковски (*Istorija* 1966: 269).

Nonostante il suo interesse sia prevalentemente rivolto al contenuto del pamphlet come documento “che molto ci dice sulla lungimiranza politica di Rakovski”, Dimov sottolinea alcune caratteristiche letterarie del *Derviscio* molto significative per uno studioso del dialogo dei morti:

Цялата “басноповест” е написана в публицистично-сатиричен план. Остра ирония, ядовит сарказъм изпълват всеки ред, когато авторът говори за социалната и нравствена поквара на турските управници и гръцките фанариоти. Чрез собствените им думи и постъпки писателят характеризира героите ... Авторът използва и редица турски поговорки, за да даде по-голяма колоритност на изложението и убедителност на мисълта. Не на едно място е проявено и чувство за хумор (1966: 270, corsivo mio N.M.).

Un esame maggiormente interessato alla ricerca di “segnali” tecnico-formali individua un numero così elevato di citazioni e echi (a livello strutturale, funzionale e lessicale) da indurre a pensare che l'utilizzo di questa determinata forma letteraria sia perfettamente consapevole, non solo: che faccia consapevole riferimento a una tradizione consolidata di utilizzo della satira luciana a fini pubblicistici con indirizzo storico-politico, tradizione settecentesca particolarmente viva nelle terre tedesche.

Scopo del presente lavoro è mettere in evidenza tali echi e citazioni, e cercare di stabilire per quali canali questa tradizione potesse essere giunta a Rakovski.

2.1 Il *Derviscio* si apre con una “Prefazione” in cui l'autore commenta negativamente ciò che “istruiti scrittori europei” scrivono della “Questione d'Oriente”, seguita dalla descrizione di un caffè turco, posto in cima a un colle da cui si domina il Bosforo. Il luogo è molto amato dagli europei, che sono soliti ritrovarvisi la sera per fare due chiacchiere e godere della meravigliosa vista e del fresco venticello. Qui sono seduti due francesi, immersi in un'animata discussione sulle trasformazioni in atto in Turchia. Le loro parole attirano la curiosità di un derviscio, che si offre di raccontare loro la verità appresa in un recente, breve soggiorno all'altro mondo. Il motivo di questo viaggio nell'aldilà è molto orientale: non si tratta di un sogno qualunque, ma di un “viaggio” sotto effetto di hashish.

Potremmo pensare a questo proposito di aver a che fare, piuttosto che con un dialogo dei morti *stricto sensu*, con la tradizione luciana del “viaggio” agli inferi o nel cielo, ereditata dalla letteratura bizantina tanto nella sua variante laica quanto in quella edificante. Scrive S. V. Poljakova nel suo *Vizantijskij satiričeskij dialog*:

если отбросить позднейшие, как говорят искусствоведы, записи, путешествия в потусторонний мир - подземный или небесный - в византийской светской сатире и назидательной новеллистике будут во всех подробностях совпадать. Живой или временно умерший по тем или иным причинам попадает в потусторонний мир, спускается в подземные области или возхищен на небо, возвращается оттуда обратно на землю и рассказывает о том, чего был очевидцем. Иногда странствие не носит реального характера и заменено сонным видением или состоянием экстаза ... (1986: 131-132).

La descrizione dell’ambiente è però assolutamente classica del genere. Rispetto agli innumerevoli giardini incantati, isole favolose, grotte orride, mari ribollenti di cui l’immaginario aveva popolato nei secoli i cieli e gli abissi, l’ambiente in cui viene trovarsi il nostro derviscio è, nella sua disadorna sobrietà, il tipico regno dei morti di Luciano (cf. le parole di Chirone a Menippo, nel dialogo che li contrappone:

ἡ γὰρ ἰσοτιμία πάνυ δημοτικὴ καὶ τὸ πρᾶγμα οὐδὲν ἔχει τὸ διάφορον ἐν φωτὶ εἶναι ἢ ἐν σκότῳ· ἄλλως τε οὔτε διψῆν ὥσπερ ἄνω οὔτε πεινῆν δεῖ, ἀλλ’ ἀνεπιδεεῖς τούτων ἀπάντων ἐσμέν.

o quelle analoghe di Achille a Antilocco), così come tipica è tutta la situazione del “dialogo tra ombre”:

a) Il derviscio si aspettava di trovarsi nel paradiso musulmano, e invece si ritrova “in un ampio firmamento, né chiaro né scuro”, in cui “solo alcune ombre umane si muovono, a stento distinguibili”:

Вместо да ида в рай, кой е всякому правоверцу мюсюлману отворен и де е приуготовлено всяко блаженно увеселение за обре-завшияся мохамеданци ... аз се найдох в един прострян небосвод, где зреник нито светлив, нито тъмен беше! Нищо от вишеречния не видох! Само няколко сенки чловешки се движеха едва съзри-телни от мене (Rakovski 1985: 109).

b) Sentendo voci intente a conversare, il derviscio di avvicina alle ombre, spinto dalla curiosità, ma con grande disappunto scopre che le

ombre “non hanno alcun segno di riconoscimento musulmano”, e che di conseguenza “non poteva distinguere se fossero musulmani o infedeli”:

В това неугодно мне положение ишах да зная, отде произходи тая казн за мене и като се объртах насам-нататък и се съзирах, за да позная нещо мюсюлманско, на един ъгъл (кът) движеха се няколко сенки и чуваше се разговор. То мне дади любопитство и като се приближих, гледах тия сенки человешки, но никакъв знак мюсюлмански нямаха! (111).

c) Spoglio e essenziale, questo luogo è il regno della verità nuda. Incitando gli europei a prestare ascolto al suo racconto il derviscio sottolinea come “i discorsi fatti all’altro mondo non possono essere falsi. Lì si dice solo la verità e le bugie non passano”:

Слушайте убо с внимание и уверете се добре, понеже това откровение мене се дади от пророка Мохамеда, за да го проповядам на свет и разговор, кой е бил на онзи свят, не може бити лъжлив. Тамо се говори всяка истина и лъжа не минава (112).

Lo stesso concetto ritorna nel dialogo sotto forma di rimprovero rivolto da Machmud a Rašid:

Рашид: Царю честити, аз казах вашему величеству цяла истина, че ваш син и турское царство напредуват навсякъде.

Махмуд: Не, Рашиде, не тако. Ти остави тойзи световний обичай да се отговаряш с тъмни и угодителни речи: тук то не минава! Тук человек трябва да е искрено отворен и да говори всяка истина: тук се нищо не укрива. Вся световни тайни работи тук трябва да се явят! (114).

d) Canonica (non ricorderò qui le innumerevoli variazioni su questo tema, da Luciano a Sumarokov) è la considerazione che nell’A-de non esistono più gerarchie e regna l’eguaglianza:

Ми, тук, *хотя* и да сме вси равни и да няма измежду ни ни величество, ни сиятелство ... (112).

e) Altrettanto canonico, infine, è l’attacco del dialogo vero e proprio: Machmud accoglie Rašid con le parole:

Ей, Рашиде, и ти подир толкова старание за преобразование на Османска държава, аки смъртен, отдаде и ти последная природе длъжност и представи се тук, на онзи свят! (112),

le stesse cioè con cui si apre la maggioranza dei dialoghi di questo genere, con una nota beffarda, se ci si rivolge a presentuosi semidei quali Alessandro Magno o Ercole, o semplicemente, come nel dialogo tra Similo e Polistrato:

*Ἦκεις ποτέ, ὦ Πολύστρατε, καὶ σὺ παρ' ἡμᾶς ἔτη οἶμαι οὐ
πολύ ἀποδέοντα τῶν ἑκατὸν βεβιωκώς;*

La tradizione luciana non è presente però, e difficilmente potrebbe esserlo, nella sua forma “pura”: molteplici segnali collegano questo dialogo alla rilettura sei- e settecentesca del genere. Al primo posto va segnalata la natura dei personaggi in gioco: non più Grandi Uomini, non più divinità infere, non più “tipi”, troviamo qui personalità politiche concrete, strettamente legate all’attualità, e dotate di un certo rango. Il regno dei morti settecentesco è sempre meno democratico con il passare degli anni, e la possibilità che le ombre conversino tra loro risponde sempre più a considerazioni realistiche di veridicità: i re possono parlare con i re, o con i propri ministri, ma non hanno niente da dire a dei semplici mortali. Il concetto stesso di uguaglianza davanti alla morte si trasforma in un’eco stilizzata: soffermiamoci sul *хотя* (sottolineato al punto *d*): nel dialogo introduce una concessiva di straordinaria importanza: anche se qui siamo tutti uguali ... Al luogo comune non si sfugge, certo, certo, sembra dire Machmud, conosco bene le leggi del regno dei morti di tradizione luciana. Noi però siamo uomini di mondo, e sappiamo quanto ciò non sia vero:

*Обаче аз като по-стар и бивший уже ваш султан - владетел, а
особено благодетел твой, удължавам те да ми кажеш право ...
(112).*

Il sultano è sempre il sultano, e può pretendere dai propri sudditi l’obbedienza, sempre e comunque. Tocchiamo qui con mano ciò che costituisce una delle differenze fondamentali tra il dialogo dei morti di Luciano vero e proprio (più tutto il filone razionalista satirico a lui più strettamente ispirato) da una parte, e il dialogo dei morti storico-pubblicistico moderno. Se là vedevamo in azione personaggi storico-mitologici (Creso, Mida, Sardanapalo, Alessandro il Macedone) sbeffeggiati dagli instancabili Diogene e Menippo (con l’ausilio di Caronte, Mercurio e Minosse), qui calcano la scena figure di primo piano del mondo politico, principi e ministri, spesso appena scomparsi (è anche il nostro caso: Machmud era morto nel 1839, e in quanto a Rašid il dialogo si apre con le considerazioni dei francesi

sulla sua prematura scomparsa), straordinariamente interessati al successo delle proprie intraprese militari o politiche e poco turbati da quell'accidente che è la morte.

2.3. Reso popolarissimo in Germania dal giornalista sassone David Fassmann (1683-1744), autore nei primi decenni del XVIII secolo di migliaia di *Gespräche im Reiche derer Todten*, questo tipo di dialogo storico-pubblicistico era servito ai "commentatori politici" di tutto il secolo per raccontare le guerre, le paci, i matrimoni, le battaglie e gli intrighi di corte di mezza Europa, con risultati spesso scadenti dal punto di vista letterario, ma molto interessanti per i contemporanei. La ricchezza di informazioni legate all'attualità politica aveva fatto molto apprezzare i *Gespräche* anche in Russia, dove Fassmann era rimasto per tutta la prima metà del XVIII secolo l'unico autore di dialoghi dei morti conosciuto e amato, modello e maestro del primo russo a cimentarsi in questo genere letterario, il biografo di Pietro il Grande P. N. Krekš'in. Il dialogo di tipo fassmanniano determinò per decenni l'idea che di questo genere letterario si ebbe in Russia: il dialogo dei morti fu considerato a lungo, sino alla scoperta di Fontenelle negli anni '50, un genere pubblicistico particolarmente adatto a una narrazione storica ampia e dettagliata. Come ben spiega negli anni '40 il traduttore di Fassmann nell'*Introduzione* al dialogo tra Carlo XII e suo genero:

... також и история обoйх сих принцов приизведется разговорным образом понеже мне кажется что удобне есть великие действия обстоятельно и пространно растолковать ...

Il dialogo di Rakovski appartiene evidentemente a questo stesso filone storico-pubblicistico: il suo Machmud, sultano riformatore, ricalca da vicino l'immagine di Pietro il Grande (cui peraltro dichiara esplicitamente di essersi ispirato), colui che voleva trasformare "asiatici in europei" e che Caterina disillude, rivelandogli il 'tradimento' dei successori al trono in un dialogo russo (o francese: l'attribuzione non è risolta) del 1797. Al suo interlocutore Rašid, fedele ministro, spetta il compito di svelare la verità che il sultano non aveva voluto e saputo vedere e prevedere e di informarlo sul seguito e sul successo delle sue iniziative (con considerazioni che suonano di straordinaria attualità ancora oggi sui pericoli di una rivolta popolare, guidata dal clero, in difesa dell'Islam e contro le innovazioni "europeizzanti").

Non insolito è l'espedito di introdurre gradatamente il lettore alla conversazione tra morti, inquadrando il racconto del derviscio in

una situazione di vita reale e motivandolo con l'hashish: si tratta anzi di un modulo caratteristico per gli autori "non professionisti", quelli cioè che ricorrono a questo genere letterario con qualche imbarazzo e in anni ormai tardi, quando il genere è prossimo a uscire dalla scena letteraria. Esempi in tal senso non mancano anche nella letteratura russa: si può ricordare, tra i più tipici, una *Conversazione tra tre soldati russi nel regno dei morti*, composta nel 1790 dal principe georgiano Pavel Dmitrievič Cicianov. Qui il dialogo è incorniciato dal racconto del narratore, che descrive in toni romantico cimiteriali la propria angoscia in una buia notte invernale, il proprio desiderio di morte, per giustificare così lo strano sogno in cui gli erano apparsi i soldati di cui aveva "spiato" la conversazione.

Anche in Rakovski la figura del derviscio è subito dimenticata, le repliche del dialogo si susseguono senza alcun commento esterno come in una registrazione dal vivo, con tentativi un po' goffi da parte dell'autore di riprodurre una lingua vivace e "parlata": su diciannove repliche messe in bocca a Machmud 2 si aprono con "Ej, Rašide!", 4 con "Ach, Rašide!", 6 con il semplice vocativo "Rašide!" (in un caso in forma negativa: "Ne, Rašide!"). Abbiamo poi 2 volte "To dobro, Rašide" ("Sì, va bene, Rašid!"), una volta "Čudno nešto, Rašide!" ("Stupendo, Rašid!"), uno sconsolato "Ach, toj Mechmed-Ali!" ("Ah!, quel Mechmed-Ali!"), un indignato "Ach, tii bili lukavi čeloveci!" ("Ah!, che esseri infidi!"). Solo due repliche non rispettano questo schema, abbastanza ingenuo del resto, di imitazione del parlato. Rašid, unico vero interlocutore di Machmud (a parte un breve intervento di Hussein pascià), inizia d'altra parte ben 13 delle sue 18 battute con l'esclamazione "Carju čestitij!" ("Nobile sovrano!").

Nonostante queste clausole, il dialogo non è certo scorrevole: le repliche sono lunghe e complesse, la sintassi, con incise e subordinate, assolutamente letteraria. Rakovski era interessato a esaminare in modo dettagliato i diversi aspetti della "questione orientale"; e lo schema del dialogo svolgeva in tutto ciò la stessa funzione della 'scaletta' nel lavoro preparatorio alla stesura di un testo. Prova ne sono gli appunti relativi al seguito del dialogo (rimasto come è noto incompiuto):

После Махмуд ще пита: как са обдържали военния разноски, кѣту не са имали нищо в съкровище си и пр.

После: в какво състояние се намира турска политика и цяла Европа и пр.

Махмуд пита Рашида: как се принесли французки и англичански войски във време пребивания си в Цариград.

Разказ

Блудство от англичани и французи по турская отделение с
насилием.

Англичани, що са яздели дервиши като магарета, кѣту им са
снемали святи юлафи и ги туряли на глава си и кѣту ги яздили по
няколко си разстояния, потупвали ги по рамо и после ги ласкали
силои, изговаря еще бон турки

Англичани, що са срещали четници и им са думали: селям
елеким и пр.

По джамии що са викали.

Що са отбуляли жени ...

Махмуд прави разсъждение на това ...

После пита: що са турци от своя страна творили ...

Махмуд ще пита най-сетне: в какво състояние ся нахожда
днес въобще турский народ в учение, индустрия и художества.

После, кѣту изкажи дервиш Махмудов и Рашидов разговор, ще
каже що мислят правоверци турци за преобразование.

Конец

È possibile che Rakovski conoscesse direttamente i dialoghi di
Fassmann?

Nella biblioteca di Odessa, città in cui Rakovski compose il suo
Derviscio, si conserva certamente almeno una copia di un dialogo di
Fassmann, il *Razgovor v carstve mertvykh meždu Leopold' dom I i
Ljudovikom XIV*, descritto da O. L. Vajnštejn (1927: 27). Una ricerca
approfondita potrebbe dirci se questo dialogo, il terzo per diffusione
tra quelli di Fassmann tradotti in russo, costituisce una testimonianza
isolata, o se invece era diffuso in città insieme ad altri, di gran lunga
più famosi, quali quello tra il generale Joh. Reinhold von Patkul e il
barone George Heinrich von Görtz, protagonisti della guerra russo-
svedese, o quello tra Carlo XII e il genero, Federico di Holstein-
Gottorp, il più famoso in assoluto tra tutti i dialoghi di Fassmann
(15.000 copie vendute in pochi anni in Germania, decine e decine di
copie manoscritte circolanti in Russia). Quest'ultimo in particolare
potrebbe aver colpito la fantasia di Rakovskij: al dialogo vero e
proprio segue infatti un "Sogno" in cui al sultano Ahmed III compare
Carlo XII fuggitivo e la politica russa, turca e svedese sono analizzate
in una conversazione cui partecipano numerose ombre di sultani e
dignitari turchi defunti:

Истинная и обстоятельная реляція о куріозномъ и о знатномъ
сонномъ видѣніи, которое турецкій императоръ Ахметъ о его

королевскомъ величествѣ шведскомъ королѣ Каролѣ второмъ на десять послѣ отъѣзду его изъ Турецкой области въ своей резиденци или въ сералѣ видѣлъ. Переведено съ турецкаго.

Ricerche da effettuarsi nella biblioteca di Odessa permetterebbero di provare l'eventuale conoscenza diretta di questo dialogo da parte di Rakovski, contribuendo con ciò a chiarire il problema delle influenze esterne sul dialogo risorgimentale bulgaro.

BIBLIOGRAFIA

- Arnaudov M.
1971 Neofit Chilendarski Bozveli. Život, delo, epoha. T. II. Sofija 1971.
- Boyce B.
1943 News from Hell. Satiric communications with the Nether World in English writing of the XVII and the XVIII centuries. — Publications of the Modern Language Association of America 58 (1943): 402-437.
- Bradistilova M.
1983 Žanrovi tǎrsenija vǎv vǎzroždenskite dialozi. — Literaturna misǎl 3 (1983): 72-88.
- Cosentini J. W.
1952 Fontenelle's Art of Dialogue. New York 1952.
- Dragova N.
1958 Dramatični opiti na P. R. Slavejkov. — Izvestija na Instituta za bǎlgarska literatura 7 (1958): 101-149.
- Egilsrud J.
1934 Le dialogue des morts dans les littératures française, allemande et anglaise (1644-1789). Paris 1934.
- Hirzel R.
1895 Der Dialog. Voll. I-II. Leipzig 1895.
- Istorija*
1966 Istorija na bǎlgarskata literatura. 2: Literatura na vǎzraždaneto. Sofija 1966.
- Karakostov St.
1972 Bǎlgarskijat teatǎr. Srednovekovie, Renesans, Prosveštenie (865-1858). Sofija 1972.

- Minkov Cv.
1936 Istorija na bǎlgarskata drama. Sofija 1936.
- Penev B.
1977 Istorija na novata bǎlgarska literatura. 2: Bǎlgarskata literatura prez pǎrvata polovina na XIX vek. Sofija 1977.
- Poljakova S. V.
1986 Vizantijskij satiričeskij dialog. — In: Vizantijskij satiričeskij dialog. Leningrad 1986.
- Rakovski G. S.
1985 Izstuplenij derviš ili vǎztočnij vǎpros. — In: Vǎzroždenski dialozi. Sofija 1985, p. 105-137.
- Savinio A.
1983 Introduzione. — In: Luciano, Dialoghi e saggi. Milano 1983.
- Todorov I.
1979 Dialogǎt kato žanr v bǎlgarskata vǎzroždenska literatura. — In: Za literaturnite žanrove prez bǎlgarskoto vǎzraždane. Sofija 1979, 223-234.
- Vainštejn O. L.
1927 Muzej knigi Odes'koj central'noj naukoj biblioteki. — In: Praci Odes'koj central'noj naukoj biblioteki. I. Odesa 1927.

ПО ПОВОДУ РАЗГОВОРОВ БОЛГАРСКОГО ВОЗРОЖДЕНИЯ

Значительное распространение жанра диалога в литературе болгарского возрождения XIX века находится среди проблем, недостаточно разрешенных в настоящее время. Некоторые ученые указывают в этой связи на влияние современных зарубежных литератур, другие обращают внимание скорее на расцвет платонического диалога в новогреческой литературе, в то время как третьи говорят об общем балканском литературном наследии, восходящем к византийской литературе. Задача исследователя осложняется присутствием двух отчетливо различаемых тенденций: книжного диалога — в данном случае можно говорить о литературных традициях, и диалога школьного, имеющего скорее лингвистический, политический и исторический интерес.

В настоящей работе мы пытались обратить внимание на жанровые

особенности диалога Раковского *Дервиш*, который, как нам представляется, непосредственно связан с одной определенной традицией XVIII века, для которой характерно использование лукьяновского разговора в царстве мертвых в качестве актуального исторического памфлета.

Получив распространение в Германии благодаря саксонскому журналисту Давиду Фассману, этот вид разговора отличается следующими особенностями: его герои — могущественные властители, цари или их министры, которые только что оказались в царстве мертвых; они с профессионализмом обсуждают современные события, в которых сами недавно принимали участие, в разговорах долгих и подробных. Перед нами некий вид политического журнализма; к нему же, по нашему мнению, принадлежит и разговор Раковского.

Не исключено, что Раковский, сочинивший своего *Дервиша* в Одессе, познакомился с этой традицией в России, благодаря широкому распространению в ней в первой половине XVIII века сочинений Фассмана и его последователей.